

Curiosità, devozione e ideologia: clero e società tirolesi di fronte alla stigmatizzata Maria Domenica Lazzeri di Capriana (1815–1848)

Severino Vareschi

Se in epoca di Restaurazione anche la vita religiosa era vissuta all'insegna del superamento delle tendenze illuministiche e razionaliste, non meraviglia che due giovani estatiche e stigmatizzate tirolesi, Maria Domenica Lazzeri di Capriana (Val di Fiemme) e Maria von Mörl di Caldaro¹, siano state, a partire dagli anni Trenta del secolo XIX, oggetto di vivo interesse presso un'ampia cerchia di persone, in modo particolare quelle più impegnate in un progetto di restaurazione spirituale e religiosa per il loro tempo. Quanto a Maria Domenica Lazzeri, le narrazioni dei testimoni e dei visitatori sono quasi le uniche fonti disponibili per la ricostruzione della sua vicenda. Tra esse sono tanto più preziose quelle dei personaggi che rimanevano più distaccati, o addirittura perplessi di fronte ai fatti di Caldaro e di Capriana, e ciò a controbilanciare un *corpus* abbastanza consistente di narrazioni provenienti dai visitatori più coinvolti e stilate sulla base di una convinzione già nettamente formata.²

Non è l'intento di questo contributo illustrare e discutere tutti i fenomeni che vengono riferiti sulla Lazzeri, quanto piuttosto esporre il modo con cui essi venivano accostati e raccontati dai testimoni, dai referenti

- 1 Su Maria Mörl cfr. Nicole PRIESCHING. In: Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon, XV, München 1999, coll. 1015–1017 e di ultima uscita EADEM, Maria von Mörl (1812–1868). Leben und Bedeutung einer “Stigmatisierten Jungfrau” aus Tirol im Kontext ultramontaner Frömmigkeit, Bressanone 2004 e il contributo della stessa in questo volume. Su Maria Domenica LAZZERI, cfr. EADEM, In: Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon, XV, München 1999, coll. 855. Altri casi di stigmatizzate vengono occasionalmente segnalati in Tirolo nella medesima epoca: Ursula Mohr di Appiano, Agnes Steiner di Taisten e specialmentemente Crescenzia Nikklutsch di Tschermers/Cermes presso Merano. Quest'ultima è spesso compresa nelle trattazioni che parlano di Maria e di Domenica, ma sempre solo per sentito dire.
- 2 Cfr. soprattutto le pubblicazioni contenenti le fonti di prima mano: Ludmila VESELY LEONARDI, La santità nel Tirolo. Domenica Lazzeri di Capriana, Rovereto 1991; Ludmila VESELY LEONARDI (a cura di), Il memoriale di don A. Eccel. Maria Domenica Lazzeri da Capriana (1815–1848), Rovereto 1995. Queste e altre fonti e testimonianze, primarie o meno, sono raccolte in: [Giovanni CRISTOFORETTI], Maria Domenica Lazzeri. Capriana in Val di Fiemme, Trento, 1815–1848. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, Trento 1998 (d'ora in poi: CRISTOFORETTI, Positio), dattiloscritto in Archivio Diocesano Tridentino (d'ora in poi ADT). Il materiale archivistico, in originale o in copia (più o meno autenticata) si ritrova in ADT nelle teche recanti i titoli (2003): “Lettere originali del curato e dei primisario 1835–1846”, “Eccel 1835-1836-1837”; “1838–1848”, infine “Estratti pubblicazioni”. Cfr. anche Mario MARINOLLI, Maria Domenica Lazzeri, “L'Addolorata di Capriana” (1815–1848), Trento 1998.

ecclesiastici istituzionali e dagli altri visitatori. In particolare, se di Maria von Mörl era segnalata e ammirata la devozione, i rapimenti e lo stato pressoché continuo di estasi, di Domenica Lazzeri si riferivano soprattutto l'*ammiranda infermità* e la condizione di sofferenza in tutte le sue espressioni fisiche, neurologiche e spirituali.

1. L' ammiranda infermità di Maria Domenica

Maria Domenica Lazzeri nacque a Capriana in Valle di Fiemme (Trentino) il 16 marzo 1815 come ultima di cinque figli del mugnaio del paese Bortolo (†1828), e di Margherita Lazzeri (†1841) e morì a Capriana il 4 aprile 1848 all'età di 33 anni. Fanciullezza e adolescenza trascorsero senza eventi di rilievo. Frequentò la scuola elementare fino all'età prescritta di 14 anni.

Assistendo nell'agosto del 1833 Maria Domenica e la mamma degli ammalati di influenza, vennero a loro volta contagiate dal morbo. Nel giro di alcune settimane la mamma guarì, Domenica invece, debole di costituzione, tardava a rimettersi e anzi cadde progressivamente in uno stato di estrema debolezza, con inappetenza e insonnia. Nei mesi seguenti, sonno e nutrizione vennero quasi completamente a cessare e con la Pasqua del 1834 cominciò il suo allattamento definitivo. Contemporaneamente Maria Domenica era tormentata da convulsioni e tremori continui, in seguito ai quali venne visitata per la prima volta dal medico primario dell'ospedale di Cavalese, dottor Leonardo Cloch. Un altro strano fenomeno, destinato a durare fino alla morte, era un permanente senso di affanno e di calore corporeo che costringeva i familiari a lasciare aperte le finestre della stanza perfino nei mesi più rigidi dell'inverno fiemmese.

Negli ultimi anni di vita cancrene e un anchilosamento diffuso delle membra, con blocco delle articolazioni, ridussero la Lazzeri a un corpiccino contratto, delle dimensioni di una bambina o, a dire di un altro visitatore, della lunghezza di non più di tre piedi.

All'interno di questo quadro clinico si manifestarono, nel dicembre 1834, dei dolori localizzati che il 10 gennaio 1835 si configurarono come stigmati di un crocifisso: ben visibili quelle alle mani e ai piedi e una quarantina di fori allineati sulla fronte e attorno al capo; sembra invece che siano state osservate soltanto dal medico le piaghe sul dorso e unicamente dalla madre quella, da Maria Domenica ripetutamente asserita (con disponibilità a mostrarla), del costato. Tranne qualche eccezione del tutto saltuaria, fino alla morte della giovane le stigmati stillarono vivo sangue ogni venerdì della settimana, a partire dalla notte precedente, lasciando su buona parte del volto e sulle altre regioni interessate una orribile crosta di

sangue rappreso. Il fenomeno della stigmatizzazione e del sanguinamento era in Maria Domenica molto più accentuato che in Maria Mörl di Caldaro. L'insofferenza della malata per ogni contatto e trattamento fisico impediva spesso che la si potesse convenientemente lavare dalle tracce del sanguinamento.

Sul quadro finora descritto non c'è praticamente discordanza o contraddizione tra le diverse testimonianze, sia di rappresentanti ufficiali e istituzionali, sia di visitatori, curiosi o devoti.³ Questo quadro clinico rimase dolorosamente attuale e da tutti constatabile dal 1833 fino al 1848. Meravigliava come questa giovane, la cui struttura ossea andava sempre più rattrappendosi, potesse sopravvivere a tanti malanni e sofferenze, all'assoluta mancanza di sonno e di cibo, ai sanguinamenti settimanali e all'oppressione di petto che la soffocava. Anzi come potesse in tutto ciò mostrarsi più di una volta sorprendentemente vitale, con una voce squillante e la mente quasi sempre lucida.⁴ In ogni caso, dalle narrazioni dei visitatori e da due memorie mediche ufficiali stilate dal dottor Cloch nel 1834 e nel 1845, risulta l'estrema complessità e il carattere psicosomatico dei mali di Maria Domenica, nonché l'impossibilità di una diagnosi precisa.

Degna di nota è comunque la fondamentale salute psicologica di Maria Domenica, che per lo più, specialmente nei primi anni, mostrava insofferenza per la curiosità di cui era oggetto e all'occorrenza reagiva vivamente di fronte a visitatori invadenti o scettici e mantenne sempre una notevole autostima, mostrando talvolta uno spiccato senso dell'umorismo anche nei confronti dei suoi *vigilantes* ecclesiastici.⁵ Dallo stesso senso di autostima e di equilibrio scaturivano le sue lamentele quando non si sentiva compresa, oppure oggetto di pura curiosità, e in genere la sua confusione per vedersi protagonista di una vicenda e di fenomeni ai suoi stessi occhi eccezionali e imbarazzanti. Ripetutamente ella attestò agli ecclesiastici di Capriana di non aver cercato nulla di tutto quanto le succedeva e confidò una volta al primissario don Paolo de Paoli: *Vuorei poter mangiare, per non rendermi singolare; ma non posso. Non vuorei sangue, né sticmate, onde non essere visitata; ma questo viene ogni Venerdì, contro mia voglia. [...]*

3 Cfr. ad es. la lettera dell'ordinariato, siglata da Tschiderer, al capitanato circolare di Trento, 17 gennaio 1837 in VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, pp. 186–189.

4 Momenti di non lucidità segnalati nella lettera di don Degiampietro a mons. Freinadimetz, Capriana 17 agosto 1838 in VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, pp. 190–192.

5 Ad es. quando ironizza senza malevolenza sul vicario generale Freinadimetz *quel mezza baretta, dico mezza baretta al Monsignor Vicario Don Giacomo Freinadimetz. Mezza baretta, perché è più che mezzo vescovo, e fa tutto come Vescovo*: don de Paoli a Freinadimetz, Capriana 17 dicembre 1838, Ibidem, p. 202. Don Paolo de Paoli viene da lei chiamato, durante gli stati convulsivi, don Paolino o don Paoletta: Ibidem, p. 203.

*Questa malattia non l'ho mai desiderata, e farei di tutto per guarire...*⁶

Al quadro finora descritto vanno aggiunti alcuni episodi estremi e fenomeni davvero difficilmente valutabili, quali l'asserita scomparsa fisica (testimoniata dai familiari e dai sacerdoti di Capriana e sollecitamente segnalata all'ordinariato diocesano e al capitanato distrettuale di Cavalese) per una settimana dal 5 all'11 ottobre 1835 per incontrare misticamente – a dire di Maria Domenica – le sue compagne Maria von Mörl e Crescenzia Nikklutsch⁷; presunti poteri di telecinesi (facoltà di spostare oggetti da lontano, nel caso specifico aprire o tenere chiusa la porta della sua stanza rimanendo coricata a letto), visioni e voci, una preveggenza di fatti che sarebbero accaduti di lì a poco (facoltà più volte constatata dai testimoni).

2. I sacerdoti di Capriana e il clero di valle

In assenza, per un verso, di scritti diretti di Maria Domenica o dei suoi familiari, e in presenza per altro di un complesso di attestazioni esterne fin dall'inizio nettamente favorevoli alla protagonista, risultano preziose le testimonianze degli ecclesiastici di Capriana che hanno avuto diretto e continuativo contatto con Maria Domenica e che hanno dovuto esercitare, in forza del proprio ruolo istituzionale e dietro precise istruzioni dei loro superiori, una funzione di vigilanza e di indagine il più possibile obiettiva e, spesso, tanto più attenta e sospettosa quanto più strani e misteriosi erano i fenomeni di cui erano testimoni. Si tratta di don Michelangelo Santuari, curato di Capriana dal 1822 al 1862, e dei tre primissari che svolsero le funzioni di vicario parrocchiale durante gli anni della malattia di Maria Domenica: don Antonio Eccel, giunto a Capriana nell'agosto 1832 e rimastovi fino all'ottobre 1835; don Giuseppe Degiampietro che gli succedette fino a metà novembre 1838; infine don Paolo de Paoli, che rimase a Capriana per ben 17 anni, fin dopo la morte di Maria Domenica.

Fu con l'apparizione delle stigmate nel gennaio del 1835 che iniziò lo scambio epistolare tra i sacerdoti di Capriana e la curia diocesana. Qui, in attesa che facesse il suo ingresso il nuovo vescovo Giovanni Nepomuceno Tschiderer, era vicario capitolare il roveretano Giacomo Freinadimetz.⁸

6 Don de Paoli al vicario generale delle diocesi, Giacomo Freinadimetz, Capriana 14 gennaio 1841, *Ibidem*, p. 218 sg.

7 Lo scambio epistolare al riguardo tra i sacerdoti di Capriana e il Vicario generale Freinadimetz in ottobre e novembre 1835 *Ibidem*, pp. 118–137 e 235–237.

8 Lo scambio epistolare è edito nel volume VESELY LEONARDI, *Santità nel Tirolo*; altri pezzi provengono dall'Archivio della famiglia Giovanelli ora depositato in parte nel Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck (pezzi in Cristoforetti e in Archivio Diocesano Tridentino siglati "AG. H. 107" e in Marinolli siglati "AG"); un'altra parte dell'Archivio della famiglia Giovanelli è depositato presso la Tiroler Matrikel-Stiftung di Innsbruck (pezzi in Marinolli

Non appena informato dei fatti e delle voci, il reggente diocesano incaricò il curato di tenere la situazione sotto controllo e di tenerlo informato.⁹ Come confessore e direttore spirituale dell'inferma era stato destinato il primissario Eccel, mentre la "gestione" del caso in generale e il compito di informare l'ordinariato era stato affidato al curato Santuari, il quale venne anche fatto comparire in curia diocesana il 10 marzo di quell'anno per una deposizione ufficiale che venne verbalizzata e fissò lo *status quaestionis* fino a quel momento.¹⁰

L'interesse della testimonianza del curato Santuari è pari alla disarmante sobrietà e perfino tenace diffidenza con cui egli, dall'inizio alla fine, accostò la sua giovane parrocchiana. Parecchi dei personaggi che si arrampicavano fino a Capriana mossi da curiosità o da devozione annotarono, alle volte con dichiarato sconcerto, il distacco con cui don Santuari e gli altri sacerdoti, escluso l'Eccel, trattavano Maria Domenica e la sua vicenda.

Lei, da parte sua, percepiva chiaramente tutte le perplessità del curato e in più di un'occasione se ne lamentò. Vedendo che da quando il suo stato s'era aggravato le era stato assegnato il primissario (con il quale aveva una buona intesa), denominava non senza ironia il Santuari "padre spirituale della salute" e l'Eccel "padre spirituale della malattia". Ancora nel 1846, quasi alla fine della vicenda terrena di Domenica, il benedettino Beda Weber, parlò in una memoria sulla sua visita a Capriana di *una indifferenza totale [del curato] (...) che gli consentiva di non andare a trovare la povera Domenica malata per mesi e mesi.*¹¹ L'anno prima un benedettino svizzero riferiva di una *contrarietà nei di lei riguardi da parte del suo curato.*¹² Narra il medesimo che, nel corso di un colloquio, a cui aveva personalmente assistito, tra il curato, il medico condotto di Capriana e il medico ispettore di valle, mentre per i due medici *lo stato di Domenica era oltre ogni dubbio sovranaturale [...], il curato stesso esprimeva di continuo dubbi e perplessità e [...] molto stranamente, era ancora piuttosto incline a vedere, in quello stato, una causa naturale. [...] Era anzi addirittura incline a credere piuttosto*

siglati "Giovanelli", costituenti il vol. VII della *Giovanellsche Familiengeschichte*; anche questi pezzi presenti in copia in ADT), il tutto trascritto in CRISTOFORRETTI, Positio. Notizie originali del periodo dal 17 dicembre 1834 al 7 marzo 1835 riporta anche il diario di don Antonio Eccel, primissario a Capriana, pubblicato in VESELY LEONARDI (ed.), Il memoriale.

9 Perciò i due sacerdoti presero a visitare quotidianamente l'inferma e nel corso del 1835 il curato spedì a Trento nove lettere. L'anno seguente furono quattro, nessuna nel 1837 e soltanto una all'anno nel 1838 e 1839.

10 L'Actum riprodotto in CRISTOFORRETTI, Positio, pp. 64-70.

11 Guido SOMMAVILLA, Maria Domenica Lazzari: una mistica in Val di Fiemme, Cinisello Balsamo 1996, p. 269.

12 F. TH. C., Maria von Mörl in Kaltern und Dominica Lazzari in Capriana. Zwei Wunder der Gnade für unsere Zeit: zur Beschämung der Ungläubigen, zur Erweckung der Lauen, zur Stärkung der Eifrigen, Einsideln 1848, pp. 54 sg. riportato in CRISTOFORRETTI, Positio, p. 439.

a un *influsso di Satana*. Non avvertiva – osserva sornione il testimone – che era certamente altrettanto ragionevole ammettere un *influsso divino piuttosto che diabolico*.¹³ Anche un fatto di incorruzione di un'ostia eucaristica rimasta per più di 50 giorni intatta in bocca a Maria Domenica (ripetutamente segnalata all'ordinariato dai due imbarazzatissimi sacerdoti di Capriana¹⁴), e da tutti ritenuto miracoloso, per il curato *poteva avere anche questo una causa naturale*. Ad ogni buon conto il visitatore osservava che *proprio questo carattere incredulo e questa indifferenza del curato di lei sembrano conferire alle sue confessioni un valore maggiore e fermamente fondare il fatto che Domenica prenda negli altri tempi non più cibo che durante i detti 50 giorni*.¹⁵

Il vicario capitolare Freinadimetz, in una lettera al capitanato circolare di Trento dell'1 aprile 1835, definiva però il Santuari *persona di buona indole, schietta, e veritiera, di una condotta assai lodevole, sebbene quanto alla scienza non sia che mediocre, ma però sufficiente*.¹⁶ Anche il primissario Degiampietro lo definì (peraltro nel contesto della propria richieste di trasferimento) *testimonio continuo, e uomo di testa fredda e di fino giudizio*.¹⁷ Il fatto che il Santuari sia rimasto a Capriana per molti anni ancora è segno che non gli venne a mancare la fiducia dei superiori – anche del nuovo vescovo – e che a Trento si giudicava positivamente la sua “gestione”.

Del resto la flemma del curato era abbondantemente compensata dal vivo coinvolgimento del giovane primissario Antonio Eccel, al suo primo impiego pastorale. Incaricato di seguire quotidianamente l'ammalata già nell'estate del 1834, Eccel non teneva al riguardo il distacco del suo principale, e in un'occasione credette di vedere egli stesso parte della visione di Maria Domenica.¹⁸ Ma soprattutto non seppe mantenere sul caso il necessario riserbo, attirandosi le aspre critiche e la pronta denuncia del curato di Varena (un villaggio non molto lontano da Capriana) e muovendo il vicario Freinadimetz ad esortare don Santuari a tenere sotto controllo il primissario.¹⁹ Non risultano tuttavia procedimenti particolari del curato nei

13 Ibidem, p. 440.

14 Lo scambio epistolare tra Capriana e Trento a questo riguardo in VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, pp. 190–196; cfr. anche il vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer al barone Giuseppe von Giovanelli, Trento 31 ottobre 1838 in Archivio della famiglia Giovanelli; copia e traduzione in ADT, Doc. VIII, p. XXVI; riprodotta in CRISTOFORETTI, Positio, p. 226.

15 F. TH. C., Maria von Mörl in Kaltern und Dominica Lazzari in Capriana, pp. 54 sg., riportato in CRISTOFORETTI, Positio, p. 440.

16 VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, p. 96.

17 Degiampietro a Freinadimetz, in ADT, Curazie, vol. 16, nr. 5 pp. XXVII, riportato in CRISTOFORETTI, Positio, p. 156.

18 Don Santuari a don Filippo Brunati, Capriana 28 febbraio 1835 in VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, p. 83.

19 Don Giulio Gottardi, curato di Varena, al cugino don Giuseppe Auchenthaler, “attuario” in Curia vescovile, Varena, 22 marzo 1835, Ibidem, pp. 88–91.

confronti del suo primissario, anzi piuttosto, in extremis, un apprezzamento.²⁰

In ogni caso, alla fine di ottobre 1835, Eccel venne trasferito e il provvedimento provocò il rammarico di Maria Domenica per la perdita di un giovane sacerdote che aveva mostrato verso di lei una comprensione benevola ma troppo ingenua.²¹

Gli successi don Giuseppe Degiampietro, che fu confessore e direttore spirituale di Maria Domenica fino a metà novembre 1838. Certamente in curia tridentina il successore non venne scelto a caso. Il curato Santuari definì il Degiampietro *filosofo e buon conoscitore*.²² Nei suoi dispacci alla curia questi dichiarava di tralasciare tutto ciò che *ammette dubbi*.²³ Come il Santuari, anch'egli riteneva che normalmente Dio agisca per vie ordinarie e di ciò cercava di convincere anche Maria Domenica: discorso che Maria Domenica diceva di condividere, mentre protestava di non cercare affatto di sua iniziativa le visioni di cui era destinataria.²⁴ Il compito di Degiampietro non era facile, giacché durante gli anni del suo ministero avvennero alcuni dei fatti più sconvolgenti della vicenda di Maria Domenica e quello fu il periodo delle manifestazioni più estreme di sofferenza. Anche per questo sorprende che in lui la preoccupazione di indagare e di smascherare ogni possibile inganno sia sempre stata in primo piano rispetto a un servizio genuinamente pastorale di supporto spirituale all'ammalata. Dapprincipio egli inviò con una certa frequenza i suoi rapporti all'ordinariato, ma negli ultimi due anni (su tre di ufficio a Capriana) le sue lettere furono soltanto due. Tuttavia don Degiampietro ci ha lasciato le migliori descrizioni dei mali che tormentavano la Lazzeri, tanto più preziose, in considerazione del suo esplicito puntiglio indagatore. Tanto impegno non ottenne i risultati sperati. Già il 29 marzo 1836 scriveva al vicario generale: *La Lazzeri è un mistero, e io mi trovo nella stessa incertezza in cui era dapprima*, e due anni dopo ribadiva che *la conosco tanto dopo tre anni che dopo i primi tre giorni*.²⁵ Pertanto chiedeva trasferimento, soste-

20 Santuari a Freinadimetz, Capriana 12 ottobre 1835, Ibidem, p. 128.

21 Di Eccel possediamo una sola lettera, ma è giunto fino a noi un prezioso diario personale con la cronistoria dei fatti succedutisi tra il 17 dicembre 1834 (l'inizio dei dolori per l'imminente apertura delle stigmate) e il 7 marzo 1835. L'originale si trova nell'Archivio Centrale dell'Istituto della Carità di Stresa, già in possesso degli eredi di don Eccel. Edito da VESELY LEONARDI (a cura di), Il memoriale. Forse si tratta solo di una prima parte del diario.

22 Santuari a Freinadimetz, Capriana 7 aprile 1836 in VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, p. 153.

23 Don Degiampietro a Freinadimetz, Capriana 18 giugno 1836, Ibidem, p. 158.

24 Cfr. Degiampietro a Tschiderer, Capriana 20 novembre 1835, Ibidem, p. 135.

25 Cfr. la prima lettera Ibidem, p. 146; la seconda, sempre a Freinadimetz, Capriana 17 ottobre 1838, in ADT, Curazie, vol. 16, nr. 5, pp. XXVII, riportata in CRISTOFORRETTI, Positio, p. 156.

nendo, a consolazione dell'ordinariato, che *uno qualunque che abbia senso comune è da tanto* [di dirigere spiritualmente Maria Domenica]. Un po' spudoratamente aggiungeva che *la Lazzeri è più giovane di me, e non v'è nessuna apparenza che abbia a morire prima di me, e il rassegnarmi a passar la vita in un paese selvaggio quale è Capriana, e in un impiego contrario al mio genio* [tenere scuola], *è tale sacrificio che è più facile dirlo che il farlo*. Chiedeva perciò trasferimento. Tschiderer fu dispiaciuto di perdere un collaboratore che evidentemente apprezzava e tentò di far cambiare idea al Degiampietro, argomentando che *non si trova facilmente un sacerdote adatto per essa*.²⁶

Anche il nuovo – terzo – primissario, don Paolo de Paoli, venne a Capriana provvisto di qualche lettura adatta al caso, in particolare il volume di Carlo Cavalli, *Storia ragionata di straordinaria malattia che dura da 28 anni* (Milano 1834) che il de Paoli cita nella sua corrispondenza con l'ordinariato. Anch'egli era persuaso che ciò che succedeva alla Lazzeri era *malattia meramente naturale* e affermò di essere riuscito a convincere di ciò anche la stessa Maria Domenica. Quanto a lui, affermava: *Aspetto l'occasione di fare qualche osservazione, ma quando sarò immune dal sospetto della paziente, e da tutti quegli di casa; e se qualche cosa mi riuscirà scoprire darò a Vostra Reverendissima Sig.ria pronto raguaglio*.²⁷ Tre anni dopo però scriveva al vescovo Tschiderer: *Nel corso di tre anni e quattro mesi, dacché io mi trovo in Capriana posso dire di non aver mai trovato, malgrado le mie più attente osservazioni, nessun motivo di dubitare, che vi sia alcun inganno di quello che nella Lazzeri si manifesta di insolito, e di meraviglioso. Tanto posso dichiarare ed attestare in tutta coscienza sullo stato di questa giovine*.²⁸

In ogni caso alcuni mesi dopo, in presenza del vescovo australiano Beda Polding, dichiarava che nel caso di Maria Domenica *est morbus, est phantasia*. E il vescovo (sul primissario): *Estravagante, di idee strampalate, il più scettico degli scettici*.²⁹ Secondo don Carlo Gilardi, che fu a Capriana il 31 agosto e 1 settembre 1843 insieme con don Antonio Rosmini, il cura-

26 Così al barone Giuseppe von Giovanelli, Trento il 5 novembre 1838, in Archivio della famiglia Giovanelli, copia e traduzione in ADT, doc. IX, p. XXIX, riportata *Ibidem*, p. 227 (cfr. MARINOLLI, Maria Domenica Lazzeri, p. 93). Tuttavia nella Giovanellische Familiengeschichte (Tiroler Matrikel-Stiftung, di Innsbruck), vol. VII, p. 5915 si riferirebbe che il Degiampietro stesso affermava (interessatamente) di essersi preso "tanto poco a petto" le cose di Domenica "che cercò [...] di venire traslocato" (così in MARINOLLI, Maria Domenica Lazzeri, p. 56).

27 Don de Paoli a Freinadimetz, Capriana 12 marzo 1839 in VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, p. 208.

28 Don de Paoli a Tschiderer, Capriana, 6 aprile 1842, *Ibidem*, p. 225.

29 SOMMAVILLA, Maria Domenica Lazzeri, p. 176, nota, da una lettera di Beda Polding che riferisce della sua visita l'1 settembre 1842, pubblicata in "The Tabler" di Londra, 4 marzo 1843. Cfr. anche in B. BARCATTÀ, La "Beata Meneghina e l'arcivescovo Polding". In: Tjurunga. An Australasian Benedictine Review (Sidney), 36, May 1989, pp. 1–24, riportato in CRISTOFORETTI, Positio, p. 578 sg; cfr. SOMMAVILLA, Maria Domenica Lazzeri, pp. 175 sg.

to e il primissario *mirano a tutt'altro che a dare importanza alla cosa. Il parroco da sé non ne parla più che di un'inferma semplicemente. Il cappellano parimenti è molto prudente e riservato nel favellare, sebbene ne parli con ingenuità e schiettezza.*³⁰

3. Curiosi, perplessi, devoti e guardiani

Quando nel corso del 1834 cominciarono a diffondersi le notizie riguardanti la figlia del mugnaio di Capriana, qualche curioso cominciò a visitarla. Dalla Pasqua di quell'anno Maria Domenica giaceva stabilmente a letto e, secondo le testimonianze dei sacerdoti di Capriana, non prendeva più cibo e praticamente nemmeno bevande. Una voce le parlava, un *uccel-letto* la visitava e gli attacchi convulsivi si facevano sempre più frequenti. Nella seconda metà di dicembre apparvero degli arrossamenti alle palme e al dorso delle mani e ai piedi, accompagnati da forti dolori. Il 10 gennaio 1835 Maria Domenica fece chiamare il curato don Santuari e il primissario don Eccel e in modo un pò scenografico mostrò loro le ferite che la tormentavano.³¹ L'apparizione delle stigmate determinò un immediato aumento dell'interesse e delle voci e pose ai due sacerdoti del paese il difficile compito di gestire un caso ormai decisamente fuori dall'ordinario.

Il curato informò subito della cosa il suo superiore *in loco*, il decano di Cavalese, il quale però, con vivo disappunto del curato, non seppe mantenere il silenzio e determinò un'ulteriore allargamento delle voci e della curiosità. Il 19 febbraio Santuari scrisse la sua prima lettera ai superiori di Trento, indirizzata al rettore del Seminario diocesano, don Brunati. Segnalava che all'epoca già *molti lo sanno*³² e a fine mese informava il medesimo corrispondente che le voci *sono ora sparse qui nel circondario di paesi, così si trovano quasi sempre di quelli che desiderano visitarla*. Aggiungeva tuttavia che *le visite la molestano*.³³ Il 22 marzo anche il curato di Varena don Giulio Gottardi scriveva a Trento, segnalando che la giovane di Capriana

30 Don Carlo Gilardi all'arciprete di Locarno, don Giovanni Nessi, Stresa 22 settembre 1843, *Ibidem*, p. 283.

31 Cfr. le lettere di don Santuari all'ordinariato diocesano di Trento dei mesi di febbraio-aprile 1835 in VESELY LEONARDI, *Santità nel Tirolo*, pp. 77-100; inoltre l'*Actum* del 10 marzo 1835, in CRISTOFORETTI, *Positio*, pp. 64-70. Così descrive la scena il curato Santuari nel corso della sua deposizione giurata in curia diocesana: *Circa 3. settimane avanti il 10. di Gennaio Ella fu tormentata da dolori straordinarj, ed il giorno 10 detto essa mandò a chiamare me, ed il Primissario, e ci disse, che pronunzierà 3. volte queste parole: Apriti mano, s'è la volontà dell' Altissimo Iddio". Dopo di che essa pronunziò tali parole, e poi aprì le mani, ed in mezzo alla palma di ciascuna mano si osservò un segno di lividura come un pisello di grandezza. Ai due piedi all'incontro si osservava una ferita, e spruzzi di sangue vivo, poi dichiarò che permetteva anche che vedessimo la ferita del costato, ma abbiamo risposto, che non è decenza.* (*Ibidem*, p. 67).

32 VESELY LEONARDI, *Santità nel Tirolo*, p. 79.

33 *Ibidem*, p. 83.

era *qui il primario soggetto delle pubbliche e private dicerie [...], tenuta da alcuni, segnatamente dagli ignoranti, in concetto di santità, da altri affetta da reale malattia, e da altri diversamente.*³⁴ Con ciò era segnalato uno spettro già piuttosto ampio di opinioni sul caso. *Io personalmente* – continuava don Gottardi, che appare in tutto molto prudente e cauto – *la vidi, e restai attonito e sopraffatto d'ammirazione, come attoniti, e sopraffatti restano pure tutti coloro che si portarono a visitarla.* Professava di non credere a tutto quello che si diceva, *io credo però fondatamente che vi sia qualche cosa di buono; e già l'angelica sua idea che rappresenta, la sua irreprensibile condotta sempre tenuta, l'edificante sua compostezza, e tutte le altre qualità, di cui va la giovane a dovizia fornita, a sentimento anche di chi appieno la conosce, presagiscono cose grandi.*³⁵

Del tutto criticabile invece era, per lui, il comportamento del primissario don Antonio Eccel, che appariva completamente catturato dagli aspetti straordinari della vicenda, dei quali si faceva improvvido propagandista. Comparvero presto anche il primissario di Valfloriana, il curato di Grauno e quello di Trodena. Quest'ultimo, don Johannes Pfitscher, di Lana, era non soltanto interessato al caso di Maria Domenica, ma uno di quelli – pochissimi – che la seppe seguire e aiutare anche dal punto di vista spirituale.

Per il resto Maria Domenica non aveva, a suo dire, molto di che rallegrarsi dei sacerdoti. Il 20 marzo, ai due cappellani di Cavalese venuti a visitarla, *mostrando nelle palme dela mano le stimate grondanti vivo sangue, pronunciò alcune parole denotanti che i Sacerdoti sono gli ultimi a credere la sua infermità.*³⁶ In effetti uno dei due, don Pietro Divina jr., tre giorni dopo scriveva a suo padre che si udivano in giro, sul caso, *grandi e volgari esagerazioni* e, per quel che lo riguardava, riteneva si trattasse di *una malattia che ha l'apparenza di isterismo, scossa da convulsioni sia interne che esterne.* Certo, *lo spettacolo – devo ammetterlo – era impressionante. Io non intendo esprimere nessun giudizio né di miracolo né di altro; il tempo metterà tutto in chiaro. E però – sempre don Divina – la sua pazzienza e il suo atteggiamento durante tutta la malattia, furono tali che anziché aspettarsi un conforto, era lei stessa in grado di confortare perfino la mamma vedova, le sorelle e i sacerdoti del posto che da lei si recavano per darle sollievo.*³⁷ Insieme ai sacerdoti di

34 Ibidem, p. 88. Don Gottardi scriveva a un suo cugino residente a Trento, l'attuario diocesano don Giuseppe Auchenthaler.

35 Ibidem, pp. 88 sg.

36 Don Santuari a mons. Freinadimetz, Capriana 9 aprile 1835, Ibidem, p. 98.

37 Don Pietro Divina jr. a suo padre, Cavalese 23 marzo 1835, in "AG. H. 107" (Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck), p. 183. Copia in ADT, I, p. III, riportata in CRISTOFORRETTI, Positio, pp. 74 sg.

Cavalese e di Capriana quel giorno visitarono Maria Domenica anche *il giudice interinale del tribunale distrettuale nonché il figlio [Benedetto?] del Signor de Riccabona*.³⁸

Verso fine marzo il curato Gottardi segnalava al suo parente di Trento che non cessava la *mania del popolo di rivisitarla [sic!]; e fui informato che ogni giorno si trova in Capriana gran tumulto di gente*. E parlava del *disordine, che regna in Capriana*, su cui occorreva che la curia diocesana venisse esattamente informata.³⁹

In realtà questa era stata la prima preoccupazione della curia stessa. Appena informato dal curato a fine febbraio dei fatti di Capriana, il vicario capitolare Giacomo Freinadimetz aveva infatti raccomandato al Santuari di contenere il più possibile il concorso di curiosi e devoti. *La supplico di usare tutti i mezzi prudenti, che stanno in suo potere, per impedire visite alla giovane. In questo riguardo Ella vegga con prudenza di persuadere al capo di casa, ov'è la giovane, a non permettere assolutamente, che si introducano a visitarla persone, che non hanno, che fare con essa. Questa misura è indispensabile anche per la salute spirituale della giovane*.⁴⁰

In aprile la situazione appariva migliorata e don Santuari riferiva a Freinadimetz che, *sebbene al principio sembrasse difficile il levar il concorso, dopo però di aver manifestata la volontà de i Rev.mi Superiori, per alcuni giorni adoperata attenzione nel rimover le visite, si ha ottenuto lo scopo desiderato, e in questo rapporto presentemente non vi è alcun disordine*.⁴¹

Anche il medico di Predazzo, dottor Demetrio Leonardi, scriveva a Freinadimetz che *dacché fu vietato a chiunque l'ingresso nella camera della povera ammalata, quelle persone stesse, che o per pietà, dabbenaggine, o fanatismo, tutto ch'ella operava, o diceva, riguardavalo soprannaturale, cominciano a ragionare sugli effetti della sua malattia particolare*.⁴² Saggiamente il medico suggeriva che *per distruggere certe superstizioni, a me parrebbe che la cosa fosse resa in chiara luce mediante formale processo, poiché da certa povera gente viene ancor però quasi idolatrata l'ammalata, credendola santa*.⁴³

Secondo una successiva testimonianza di don Degiampietro invece *in Cavalese allora [primavera 1835] era opinione comune (almeno nelle osterie) che tutto ciò che si raccontava della Lazari fosse una finzione*.⁴⁴ Nella stessa

38 Ibidem.

39 Don Giulio Gottardi a don Giuseppe Auchenthaler, Varena, 22 marzo 1835, in VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, p. 90.

40 Mons. Freinadimetz a don Santuari, Trento 28 febbraio 1835, Ibidem, p. 86.

41 Ibidem, p. 99.

42 Demetrio Leonardi a mons. Freinadimetz, Predazzo, 23 giugno 1835, Ibidem, p. 102.

43 Ibidem.

44 Degiampietro a Freinadimetz, Capriana 27 dicembre 1836, fornendo all'ordinariato i dati per formulare le risposte a un'inchiesta voluta da Innsbruck, Ibidem, pp. 179 sg.

occasione il primissario faceva oggetto di più attenta osservazione anche i familiari di Maria Domenica, ma l'esito dell'inchiesta fu liberatorio. Circa le sorelle, diceva, *non mi sono mai accorto che mostrassero qualche vanità per essere sorelle della Lazari. Non ne parlano gran fatto e per farle arrabbiare basta che si presenti qualch'uno per visitarla*. La madre invece sembra per dire il vero un poco vana di aver questa figlia. Ma il Digianpietro ammetteva: *Ciò è naturale*.⁴⁵

In ogni caso, il 10 settembre 1835 il curato Santuari scriveva direttamente al vescovo Tschiderer che *si ha procurato il possibile per ammuovere le visite, e in parte si ha anche ottenuto lo scopo in modo che al presente non vi è senonché rare volte qualche persona forastiera per questo oggetto*. Tuttavia osservava che *si può temere, che se la giovane continua a vivere, il fermento passato può rinnovarsi* e segnalava che *l'ammalata desidera la solitudine, e dice di essere dalle visite molestata*.⁴⁶ Il vescovo, aderendo alla nuova richiesta del curato, ribadì a stretto giro di posta l'ordine di non permettere *l'accesso nella camera a nessuna persona senza distinzione, la quale non abbia motivo di entrare per causa del suo ministero, e non abbia la licenza in iscritto dall'ordinariato, o non sia espressamente chiamata dalla giovane stessa*.⁴⁷ Su ciò il vescovo impegnava in quel medesimo giorno anche il capitanato circolare di Trento.⁴⁸

Oltre un generico fastidio per il clamore che si era alzato attorno al caso di Capriana e al timore, forse mai del tutto fugato, di possibili imposture, preoccupava la curia e i sacerdoti di Capriana anche la possibilità che il concorso e l'interesse della gente destassero in Maria Domenica vanagloria o, peggio, orgoglio. Scrivendo al capitanato di Trento, il vescovo Tschiderer chiedeva di agire sul personale del distretto giudiziario di Cavalese affinché collaborassero a bloccare le visite, *per non destare e fomentare in altri una simile curiosità, che tanto nuoce sotto ogni aspetto alla stessa*.⁴⁹ Ancora parecchi anni dopo, di fronte a una certa signora J. A. Spencer di Londra, che affermava che *Domenica è l'immagine vivente di Nostro Signore Crocifisso, [...] il sacerdote [don de Paoli] [...] non vuole attirare l'attenzione su Domenica [...] perché, non si deve affatto considerarla come santa finché essa non è in Paradiso, e un solo pensiero d'orgoglio può farle per-*

45 Ibidem.

46 Don Santuari al vescovo Tschiderer, Capriana 10 settembre 1835, Ibidem, p. 104.

47 Minuta siglata da Tschiderer a don Santuari, Trento 14 settembre 1835: Ibidem, p. 107.

48 Minuta vistata da Tschiderer al capitanato circolare di Trento, Trento 14 settembre, Ibidem, pp. 109 sg. Anche nel novembre 1836 e gennaio 1837 ci fu uno scambio di informazioni tra curia diocesana e capitanato di Trento per approntare una relazione informativa per il Präsidium di Innsbruck, cfr. Ibidem, pp. 168–189.

49 Ibidem, pp. 109 sg.

dere il premio della crocifissione da lei sopportata per tanti anni.⁵⁰ E nello stesso anno don de Paoli confidava a un altro visitatore inglese: *Io spero [...] che tutto andrà bene per Domenica, ma ho paura che le frequenti visite che essa riceve non risvegliano in lei il naturale orgoglio...*⁵¹

Tuttavia proprio un osservatore critico come il secondo primissario di Capriana, don Degiampietro, il 25 novembre 1835 scriveva al vicario generale Freinadimetz che *quello che posso dire con qualche sicurezza di non ingannarmi è che trovavo nell'ammalata molta delicatezza di coscienza, senza scrupoli, uno zelo ardente della propria e dell'altrui salvezza, senza fanatismo, grande docilità, gran desiderio che le cose sue restino occulte, una costanza veramente eroica nel soffrire i dolori con molta semplicità.*⁵²

4. Ordinariato, capitanato, vescovo

Un altro terreno su cui l'ordinariato era impegnato nel senso della vigilanza e del contenimento, era quello della stampa, che diventò molto presto il principale *medium* di diffusione delle notizie sulle tre estatiche tirolesi (Mörl, Lazzeri e Nikklutsch). Quest'opera di vigilanza avveniva all'occorrenza di concerto con il capitanato circolare di Trento, ed eventualmente con il Präsidium di Innsbruck. Nei tardi anni Trenta era uscito a Monaco, per la firma di un sacerdote del luogo, tale Simon Buchfelner, un piccolo opuscolo che conosciamo meglio nella sua quinta edizione (1845), "Die Wundenmale Jesu an den zwei noch lebenden Jungfrauen Dominika Lazari un Maria von Mörl im südlichen Tyrol, mit kurzer Lebensgeschichte derselben, und einem Vorworte über die stellvertretende Genugthuung Christi".⁵³ Dietro richiesta del Landespräsidium di Innsbruck l'ordinariato di Trento chiedeva al sacerdote don Pietro Rigler, professore di teologia morale e pastorale nel Seminario di Trento, un giudizio sull'opera, che questi siglava il 27 luglio 1839 affermando che *con tutta la stima che il sottoscritto prova per la virtù e la profonda fede divina, largamente riconosciute, della giovane Maria von Mörl e della vergine Domenica Lazzeri, [i fatti riportati nel libretto] non solo non sono stati esaurientemente analizzati e approfonditi, ma potrebbero essere in parte totalmente non corrispondenti.* Gli

50 Lettera della sig.ra Spencer, Monaco, 1 settembre 1842, pubblicata nel giornale inglese "The Tablet" e ripubblicata in L. BORE, *Les Stigmatisées du Tyrol*, Parigi 1846³, pp. 157 sg.; riportata in CRISTOFORETTI, *Positio*, pp. 429 sg.

51 Lettera di un sacerdote inglese a un sacerdote belga, Monteporzio (UP), ottobre 1842, pubblicata prima in "The Tablet" e poi in BORE, *Les Stigmatisées du Tyrol*, pp. 169 e riportata in CRISTOFORETTI, *Positio*, pp. 431 sg.

52 In: VESELY LEONARDI, *Santità nel Tirolo*, p. 140.

53 *Fünfte vermehrte Auflage*, München 1845. Nel 1839 era uscita la seconda edizione, di 32 pagine. Traduzione del titolo: *Le stigmate di Gesù su due vergini tuttora viventi, Dominica Lazari e Maria de Mörl nel Tirolo meridionale, con una loro breve biografia e una premessa sull'espiazione vicaria di Cristo.*

risultavano problematici i racconti sulle virtù e sulle grazie ricevute da persone ancora in vita, inoltre, in riferimento al divieto di culto stabilito a suo tempo dal papa Urbano VIII, Rigler osservava che siffatta esaltazione delle estatiche tirolesi potrebbe nuocere moralmente a loro stesse, *trattandosi di persone ancora vive, e quindi ancora esposte a peccare*. Di conseguenza egli sconsigliava la concessione dell'approvazione ecclesiastica al libretto che, a *lettori dilettanti e appassionati* [suonerebbe] *come un formale riconoscimento di tutti i fatti narrati nel libro*. Se invece si decideva di concedere l'approvazione, occorreva specificare che essa si sarebbe riferita unicamente al fatto che non vi era contenuto nulla in contrasto con la fede e con gli insegnamenti della Chiesa cattolica.⁵⁴ A questa presa di posizione, riguardante non tanto le due estatiche ma l'opera dei divulgatori, si può accostare quella altrettanto perplessa dello stesso Rigler circa le opere di Clemens Brentano su Caterina Emmerik: una vera e propria stroncatura.⁵⁵

Alcuni anni dopo il Präsidium di Innsbruck chiedeva nuovamente all'ordinariato diocesano un parere sul libro di un certo Riccardi, "Geschichte der zwei tyroler Jungfrauen, Maria Mörl und Domenica Lazzari"⁵⁶, che era molto probabilmente la traduzione di un volumetto uscito anonimo [ma per la parte riguardante Maria Mörl ne era autore il prete bergamasco Antonio Riccardi] dal titolo "Le tre mirabili vergini viventi nel Tirolo. Maria Mörl, Maria Domenica Lazzeri, Crescenza Nieklutsch".⁵⁷ Don Felice Dall'Armi, insegnante di religione presso il liceo di Trento e più tardi cancelliere vescovile, incaricato della recensione del volumetto, criticava la faciloneria con cui presunti fatti miracolosi venivano presentati come senz'altro storici. Nulla di pericoloso, concludeva il censore, ma anche questa volta occorreva evitare che un'esplicita approvazione vescovile venisse ad accreditare automaticamente come verità storica tutto quanto veniva narrato. Meglio dunque – consigliava – astenersi dal concedere esplicita approvazione, senza con ciò vietare la pubblicazione.⁵⁸ In ambedue i casi l'ordinariato adottò il suggerimento dei propri recensori.

Meno severa fu la curia trentina nei confronti di un pittore locale, tale P. Pfeiffer, e del suo litografo di Bolzano, che nel febbraio 1837 chiedevano il permesso di diffondere un'immagine a stampa di Maria Domenica. Per il parroco di Caldaro c'era in quell'operazione soltanto ricerca di de-

54 Cfr. CRISTOFORRETTI, *Positio*, pp. 40–409; cfr. anche Max BADER, *Vita del p. Pier Paolo Rigler*, Trento 1912, p. 135.

55 *Ibidem*, pp. 119 sgg.

56 Asburgo [sic!] 1843? (5a edizione).

57 Tip. Santo Bravetta, Milano 1836 (4a edizione).

58 Trento, 22 agosto 1843, in ADT, Libro B, vol. 425, nr. 2807, riportato in CRISTOFORRETTI, *Positio*, p. 402 sg.

naro, mentre il preposito di Bolzano era meno pessimista. L'ordinariato rispose il 23 maggio 1838 dichiarando di non trovar nulla di sconveniente nell'immagine.⁵⁹

Molto riservato, quantomeno nei confronti del caso di Capriana, fu il vescovo Giovanni Nepomuceno Tschiderer. Dallo scarso scambio epistolare con i curatori d'anime di Capriana o con il capitanato circolare di Trento la sua posizione sembrerebbe improntata quasi unicamente a vigilanza e perfino reticenza. Anche in occasione della visita pastorale al decanato di Cavalese nel 1840 non risulta una sua visita a Capriana al capezzale di Maria Domenica che giaceva a letto da anni. Nell'occasione agli atti risulta soltanto una telegrafica deposizione del primissario don de Paoli, che a mala pena segnala la presenza della giovane e il suo caso.⁶⁰

Queste sole fonti farebbero però torto al vero atteggiamento del vescovo. Nella relazione *ad limina* del dicembre 1837 egli segnalava alla congregazione del Concilio il caso delle due vergini della sua diocesi – delle quali, diceva, forse era già giunta notizia al Papa – *adornate di grazia singolari*. Riguardo a Maria Domenica segnalava la sua perpetua degenza a letto dall'agosto 1833 in poi, le stigmate, i continui dolori, il fatto che da tre anni non toccava cibo, e che in tutto si mostrava *ilare e pazientissima*. Si dichiarava incompetente a formulare un giudizio su questi fenomeni e si augurava: *Faxit Deus, ut illae, visibilibus Dei donis cum omni humilitate respondentes, fideliter in charitate permaneant ad propriam salutem, ad proximi aedificationem, et ad Dei gloriam!*⁶¹

Esplicitamente positivo fu il Tschiderer anche in due occasioni nel corso del 1842, quando dovette rispondere alle sollecitazioni del barone Giuseppe de Giovanelli che per conto di ambienti cattolici bavaresi e inglesi gli chiedeva una presa di posizione ufficiale che respingesse le interpretazioni della malattia di Maria Domenica proposte in Germania dal professore tirolese Josef Ennemoser (di cui diremo) e calunnie apparse su alcuni giornali inglesi, secondo cui l'impostura delle due giovani tirolesi sarebbe stata scoperta e i rispettivi compaesani avrebbero assalito e bruciato le loro case.

59 Don Giuseppe Reinalter, decano di Caldaro, all'ordinariato di Trento, Caldaro 20 novembre 1837, in ADT, Libro B, vol. 368, nr. 3893 pp. XXIII–XXIV; il preposito di Bolzano, P. Eberle, all'ordinariato di Trento, Bolzano, 21 maggio 1838, in ADT, Libro B, vol. 373, nr. 1775, pp. XXV–XXVI; riportati (con qualche menda) in: CRISTOFORRETTI, Positio, p. 222 e 225. L'immagine riprodotta in MARINOLLI, Maria Domenica Lazzari, p. quarta di copertina.

60 Don Paolo de Paoli, canonica di Cavalese, 5 agosto 1840, in ADT, Atti Visitati, vol. 89, p. 16. Il protocollo della deposizione: *Ad 2. Il popolo è buono. Tutti hanno buona opinione della Lazzari. Anche i parenti di essa sono buoni cristiani*; riportato in CRISTOFORRETTI, Positio, p. 175.

61 *Relatio ad limina*, 8 dicembre 1837, in Archivio Segreto Vaticano, Concilio, Relationes 814, ff. 393r-394r.

Infine si può certamente ritenere che il vescovo si sia fatto parte attiva nell'ottenere a Maria Domenica e ai suoi familiari un'indulgenza plenaria da parte del papa Gregorio XVI il 14 dicembre 1838⁶², rafforzata cinque giorni dopo dalla concessione ai due sacerdoti di Capriana (ed esclusivamente a loro) di poter celebrare settimanalmente una santa messa nella stanza di Maria Domenica.⁶³

Per formarsi un giudizio sicuro sui due casi di Caldaro e di Capriana Tschiderer si tenne in contatto con lo scrittore e teologo Josef Görres che, oltre ad essere un punto di confluenza di informazioni sulle due estatiche tirolesi, era studioso di fenomeni mistici, materia sulla quale andava pubblicando proprio in quegli anni un monumentale studio in quattro volumi.⁶⁴ Mentre tuttavia il Görres visitò qualche volta Maria Mörl a Caldaro, non risulta si sia recato a Capriana da Maria Domenica.

5. La battaglia delle diagnosi

Quanto la vicenda di Maria Domenica fosse materia incandescente lo dimostra la difficile sorte incontrata dalle perizie mediche del dottor Leonardo Cloch, colui che più si occupò di Maria Domenica Lazzeri lungo tutti gli anni della sua malattia.

A quanto risulta, Cloch visitò Maria Domenica per la prima volta il 30 aprile 1834, all'epoca del suo definitivo allettamento, e una seconda volta il 29 agosto dello stesso anno. Poi venne trasferito a Trento come direttore dell'ospedale e degli orfanotrofi cittadini. Tornò a Capriana per visitare nuovamente Maria Domenica il 4-6 maggio 1837 e sulla base di queste osservazioni stese una relazione scientifica che venne pubblicata nel fascicolo dell'ultimo trimestre 1837 degli *Annali universali di medicina* di Annibale Omodei a Milano.⁶⁵ Non era stato facile uscire a stampa su un caso e con materiale così problematico. In effetti in un primo tempo la censura di Milano aveva impedito la pubblicazione, *parte* – come confidava lo stesso Cloch al vescovo Tschiderer – *perché si dubitava della verità delle cose narrate, e parte perché si temeva, che questo scritto, diffuso colla*

62 Il privilegio in ADT, Corrispondenza romana, nr. 63; riportato in CRISTOFORRETTI, Positio, p. 160.

63 Don Paolo de Paoli all'ordinariato di Trento, Capriana, 17 dicembre 1838, e risposta dal medesimo ordinariato, 19 dicembre 1838, in ADT, Libro B, vol. 379, nr. 4457, pp. XXXII-XXXIII-XXXIV. Riportati in CRISTOFORRETTI, Positio, p. 161 sg. Apertamente critico fu il Tschiderer sulla terza presunta estatica tirolese, Crescenzia Nikklutsch di Tschermes/Cermes, caso in effetti assai problematico per tutta una serie di motivi, cfr. sopra, nota 1.

64 *Christliche Mystik*, 4 voll., Regensburg 1836-1842.

65 Annotazioni intorno la lunga, penosa ed ammiranda infermità della vivente Maria Domenica Lazzeri in: *Annali universali di medicina* di Annibale Omodei, vol. 84, Fasc. 251-252, ottobre-novembre-dicembre 1837, Tipografia Pogliani, Milano 1838; riportata in CRISTOFORRETTI, Positio, pp. 136-148.

*stampa, potesse favorire la fantasia popolare.*⁶⁶ L'ostacolo s'era potuto superare solo grazie all'intervento dell'alto magistrato trentino Antonio Mazzetti, presidente di Corte d'Appello a Milano.

Insieme con il collega ematologo dott. Antonio Faes, Leonardo Cloch stese nel 1845 una seconda relazione su Maria Domenica e la fece stampare a proprie spese per presentarla alla sezione medica del settimo Congresso degli Scienziati Italiani che doveva tenersi a Napoli tra settembre e ottobre di quell'anno.⁶⁷ La relazione però non venne ammessa a discussione in assemblea, con la motivazione che, in quanto stampata, essa non poteva ritenersi un contributo originale. Stessa sorte toccò alla relazione di Cloch e Faes nei congressi dei due anni seguenti. Certamente, più che il particolare formale della già avvenuta pubblicazione, pesò su questo insuccesso il contenuto imbarazzante della relazione. Accanto all'interesse e al taglio scientifico si nota infatti, nelle relazioni del dott. Cloch sul caso Lazzari, un indubbio coinvolgimento personale e un interesse spirituale.

Per il resto erano numerosi i medici che si recavano a Capriana anche solo per studiare un caso clinico di indubbio interesse. Anche nell'estate 1845 Maria Domenica venne visitata in due occasioni da due medici scozzesi e da due professori di medicina delle Università di Parigi e di Londra, *i quali tutti dichiararono, che la Lazzari non può vivere più a lungo a causa della difficile, e soffocante traspirazione* [sic! per respirazione].⁶⁸ Più di una volta vennero al capezzale di Maria Domenica anche i medici condotti di Predazzo, il già citato dottor Demetrio Leonardi, e quello di Cavalese, succeduto a Leonardo Cloch, dottor Antonio Ioris. Riguardo alla posizione di questi scienziati circa il caso di Maria Domenica, fa un certo effetto la relazione di un ecclesiastico svizzero il quale, recatosi a Capriana il 21 giugno 1845, dopo la visita a Maria Domenica ebbe uno scambio di opinioni con il curato Santuari alla presenza del medico di valle e del condotto di Capriana, nel corso della quale i due medici espressero la convinzione che *lo stato di Domenica era oltre ogni dubbio sovranaturale [...] invece il curato stesso esprimeva di continuo dubbi e perplessità.*⁶⁹

66 Tschiderer al barone Giuseppe Giovanelli, Trento 15 gennaio 1838, in Archivio della famiglia Giovanelli, copia in ADT, doc. VII, p. XXII; riportata in CRISTOFORETTI, Positio, p. 134 nota 153.

67 Notizie e proposte intorno la straordinaria malattia della vivente Maria Domenica Lazzari di Capriana nel Trentino, dei dottori in medicina Leonardo Cloch di Trento ed Antonio Faes di Trento, Padova 1845; riprodotta in VESELY LEONARDI, Santità nel Tirolo, pp. 245–268.

68 Così il primissario don Paolo de Paoli a mons. Freinadimetz, Capriana 24 ottobre 1844, *Ibidem*, p. 233.

69 F. TH. C., Maria von Mörl in Kaltern und Dominica Lazzari, pp. 54 sg., riportato in CRISTOFORETTI, Positio, p. 440.

In ogni caso, per molti dei visitatori di Maria Domenica, la sua malattia e la sua stessa sopravvivenza fisica erano fatti di natura assolutamente eccezionale e miracolosa, la prova provata dell'esistenza del soprannaturale e della sua capacità di irrompere nel mondano. Per altri lo stato di Maria Domenica, per quanto obiettivamente misterioso e terribilmente complicato, doveva avere spiegazioni comunque naturali. Una parola che ricorre negli abbozzi di diagnosi clinica che s'incontrano qua e là nelle relazioni tanto di medici che di ecclesiastici, è *isterismo*.⁷⁰ Tuttavia, per tutti, questo termine definisce soltanto la fenomenologia dei malanni di Domenica.

Del mondo degli studiosi, il rappresentante più in vista di una spiegazione naturalistica della malattia di Maria Domenica fu Josef Ennemoser, un tirolese della Val Passiria che, dopo aver fatto una certa carriera scientifica presso alcune facoltà di medicina tedesche, ritornò in Tirolo e assunse la direzione dell'anticlericale "Innsbrucker Zeitung", di indirizzo democratico-nazionale.⁷¹ Dal punto di vista scientifico egli era un acceso sostenitore dell'esistenza del magnetismo animale, vale a dire di forze di natura elettromagnetica, evidentemente ancora molto misteriose ma non per questo meno "naturali" né meno indagabili.⁷² Convinto che i fenomeni che interessavano la Mörl e la Lazzeri fossero riconducibili a energie e stati di natura elettromagnetica, l'Ennemoser, nella sua opera "Der Magnetismus im Verhältnisse zur Natur und Religion" pubblicata a Stoccarda nel 1842, citò anche il loro caso e mosse una serie di gravi accuse contro il direttore spirituale di Maria Mörl, P. Giovanni Capistran Soyer OFM.⁷³ Le dottrine di Ennemoser erano un attacco alla visione del mondo che lasciava posto al soprannaturale e perciò la difesa delle due stigmatizzate diventava causa della fede.

Si mobilitarono perciò contro l'Ennemoser i rappresentanti del Tirolo cattolico e tradizionalista, ad esempio il barone Josef von Giovanelli e il sacerdote, professore a Innsbruck, Alois Kasimir Flir, uno dei personaggi più interessanti dell'intransigentismo tirolese (più tardi, negli anni '50, rettore e rifondatore del collegio dell'Anima in

70 Es. don Pietro Divina jr. a suo padre, Cavalese 23 marzo 1835, in "AG. H. 107" (Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck), p. 183. Copia in ADT, I, p. III, riportata in CRISTOFORETTI, *Positio*, p. 74; e il dott. Cloch nella sua perizia del 1837: *Ibidem*, p. 138.

71 Cfr. Josef FONTANA, *Von der Restauration bis zur Revolution (1814–1848)*. In: *Geschichte des Landes Tirol*, Bd. II, Bozen/Innsbruck/Wien 1986, p. 710.

72 Più precisamente la sua dottrina era quella del "mesmerismo", dal nome di A. F. Mesmer (†1815), il suo più insigne teorico. In realtà il futuro avrebbe riconosciuto delle buone ragioni a una dottrina che in quel momento aveva, tanto per i suoi sostenitori che per i suoi detrattori, principalmente una valenza ateistica e antispiritualistica.

73 Verlag Cotta, Stuttgart/Tübingen 1842, parr. 95 e 142, pp. 167–174 e 266–270; cfr. CRISTOFORETTI, *Positio*, p. 395. Cfr. anche IDEM, *Geschichte der Magie*, Leipzig 1844, p. 194.

Roma).⁷⁴ La mobilitazione riguardò anche ambienti della Baviera, dove Ennemoser aveva operato, in primis il vescovo di Eichstätt, Karl August conte Reisach, e un suo zio paterno residente a Innsbruck, che in marzo 1842 segnalava l'attacco al barone Giovanelli, invitandolo a organizzare la difesa.⁷⁵ Il Giovanelli si rivolse al vescovo Tschiderer, il quale sollecitò dal primissario de Paoli una relazione aggiornata⁷⁶, che inoltrò al Giovanelli a stretto giro di posta.⁷⁷ Egli dichiarava che *tanto la prima che la seconda* [delle due giovani] *sono incapaci di un simile a procedere* [di fabbricare inganni], *di nessuna delle due si conosce qualche colpa di questo genere [...], di modo che esse non possono nemmeno venir accusate di così enorme delitto, il che sono pronti a testimoniare tutti coloro che si sono procurati una giusta cognizione delle due nominate persone...*⁷⁸ Verso la fine dell'anno, in una nuova lettera allo stesso Giovanelli, destinata ad essere pubblicata sulla stampa cattolica inglese, affermò che *quanti si accostarono, e si accostano al letto dei suoi dolori* [di Maria Domenica] *non possono a meno* [sic!] *di sentirne compassione, di ammirarla, di rispettarla, e sen partono edificati*.⁷⁹

Al drappello dei razionalisti apparteneva in verità anche un nipote del vescovo Tschiderer, l'avvocato bolzanino Josef Streiter. Figlio di una sorella del vescovo, nel 1837 egli aveva visitato Maria Domenica e ne aveva riportato un'impressione profonda. *Essa – aveva detto – mi sembra molta più interessante e straordinaria della giovane Mörl sotto ogni aspetto, e si dovrebbe proprio dare maggiore diffusione e pubblicità alla sua fama*.⁸⁰ Più tardi però, allontanatosi dalla Chiesa e divenuto una figura importante dell'intellettualità liberale bolzanina, riguardò le figure delle estatiche di Caldaro e di Capriana da un punto di vista esclusivamente naturalistico e areligioso. Nel 1868, ormai a vent'anni di distanza dalla morte di Maria

74 Cfr. A. Flir a Giuseppe von Giovanelli, 25 febbraio 1842, in *Giovanellische Familiengeschichte* (Tiroler Matrikel-Stiftung di Innsbruck), vol. VII, p. 5908, cit. in MARINOLLI, Maria Domenica Lazzeri, p. 130 nota 3.

75 Cfr. *Ibidem*, pp. 130 sg., in riferimento a un documento dalla *Giovanellische Familiengeschichte* (Tiroler Matrikel-Stiftung di Innsbruck), vol. VII, p. 5909.

76 Risposta di don de Paoli a Tschiderer, Capriana 6 aprile 1842, in VESELY LEONARDI, *Santità nel Tirolo*, pp. 224 sg.

77 Il giorno seguente: cfr. un documento dalla *Giovanellische Familiengeschichte* (Tiroler Matrikel-Stiftung di Innsbruck), vol. VII, p. 5910, riportato in MARINOLLI, Maria Domenica Lazzeri, pp. 132–134.

78 Tschiderer a Giuseppe Giovanelli, Trento 7 aprile 1842, in "AG. H. 107" (Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck), copia in ADT, riportata in MARINOLLI, Maria Domenica Lazzeri, pp. 133 sg. (cfr. *ivi* nota 4 p. 131).

79 Tschiderer a Giuseppe Giovanelli, Trento 11 dicembre 1842, in VESELY LEONARDI, *Santità nel Tirolo*, p. 227; cfr. anche CRISTOFORETTI, *Positio*, pp. 230 s. Cfr. già prima Tschiderer al capitano di Trento, 17 gennaio 1837, in VESELY LEONARDI, *Santità nel Tirolo*, pp. 186–189.

80 J. Streiter a Giuseppe von Giovanelli, 23 luglio 1837, in "AG. H. 107" (Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck), p. 190, copia in ADT, Doc IV, p. XI, riprodotto in CRISTOFORETTI, *Positio*, p. 130; cfr. MARINOLLI, Maria Domenica Lazzeri, p. 29 nota 30 e p. 40 nota 27.

Domenica (e ultimo anno di vita della Mörl) egli attribuiva i fenomeni che l'avevano riguardata *all'educazione e alla formazione del suo popolo* [tirolese] e lo studio del caso di Maria Domenica era a suo parere *un contributo alla storia culturale di esso. Il motivo* – spiegava l'avvocato Streiter – *è da ricercare nell'orientamento contemplativo (che viene istillato nelle anime fin dai più teneri anni) che impegna la fantasia con leggende e storie miracolose con la pompa ecclesiastica e il servizio delle varie cerimonie. Ciò poteva dare luogo ad esempi di una ipertensione del sistema nervoso fuori dall'ordinario.*⁸¹

6. Baroni atesini ed ecclesiastici tirolesi

Il primo ambito geografico interessato alla vicenda di Maria Domenica fu naturalmente il paese della Lazzeri e la Val di Fiemme; non è tuttavia facile ricostruirne i contorni perché i visitatori locali per lo più non lasciarono testimonianze scritte sulla “Meneghina” (come essi la chiamavano). Inoltre con l'andare del tempo e il cronicizzarsi delle condizioni di Maria Domenica, pur con tutto il carattere straordinario dei fenomeni che la riguardavano, l'interesse dei locali si affievolì alquanto. Difficile da immaginare anche il volume di afflusso dalle altre valli della diocesi. Probabilmente, tutto sommato, modesto, e comunque decisamente scoraggiato dall'ordinariato e dal capitanato circolare. Ben diverso era l'afflusso alla casa della Mörl a Caldaro, riguardo alla quale per l'estate 1833 Antonio Rosmini parlava di 30.000 visitatori.⁸²

In ogni caso si mostrava vivamente interessato a Maria Mörl e a Maria Domenica Lazzeri un ambiente sociale atesino costituito dalle famiglie baronali von Giovanelli e Di Pauli, ambiente da cui proveniva lo stesso vescovo Tschiderer, che con quelle famiglie era imparentato. Su questa stessa linea erano anche i Riccabona di Cavalese.

Oltre che da legami di sangue e di interesse alle estatiche tirolesi, queste famiglie erano accomunate anche da una medesima opzione politica di orientamento nettamente conservatore ed inviavano alla dieta di Innsbruck un drappello di deputati affezionati a un assetto sociale di antico

81 In: *Blätter aus Tirol*, Tendler & C. [J. Grosser], Vienna 1868, p. 140 sg.; riprodotto in CRISTOFORRETTI, Positio, p. 466.

82 Così A. Rosmini a don Giovanni Padulli, 3 ottobre 1833, in *Epistolario Completo di A. Rosmini-Serbati*, vol. IV, Casale 1889, p. 698 (cfr. Romolo COMANDINI, *Aspetti inediti del cattolicesimo della restaurazione nel Trentino: Antonio Rosmini e Maria von Mörl*, Trento 1966, p. 127); al card. Giuseppe Morozzo, vescovo di Novara, 7 ottobre 1833, in *Epistolario Completo IV*, p. 702; a don Antonio Vittadini, Rovereto 30 settembre 1833, in Gianfranco RADICE (a cura di), *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano. Epistolario*, vol. II, Milano 1964, p. 245.

regime e spesso decisamente reazionari. Parallelemente costoro si impegnavano con forza, anche se non sempre con altrettanta avvedutezza politica, per la conservazione della *Glaubenseinheit* del Tirolo, una battaglia storica del cattolicesimo tirolese soprattutto a partire dal 1848.⁸³ Dunque: il pellegrinaggio a Caldaro e a Capriana come fonte di ispirazione per un progetto spirituale e per una battaglia politica. Una riprova *a contrario* dell'esistenza di questo circolo e del suo orientamento fu il menzionato Josef Streiter, parente dei Tschiderer e dei Giovanelli, cui toccò di svolgere il ruolo di pecora nera.

In ogni caso il venerdì 4 agosto 1837 era a Capriana il barone Josef von Giovanelli, che conosceva perfettamente il caso di Maria Domenica e ne aveva ampiamente diffuso la notizia, ma che fino a quel momento non era mai stato personalmente sul posto. Egli vi aveva accompagnato il sacerdote milanese don Pasquale Giussani, e alcune settimane più tardi spediva sulla visita un'ampia relazione a un altro personaggio milanese, il conte Giacomo Mellerio.⁸⁴

Il 28 settembre successivo, sempre di venerdì, il giorno del sanguinamento, anche il figlio di Josef Giovanelli, Augustin, di vent'anni e alunno del primo corso nel seminario teologico di Bressanone, fu a Capriana in compagnia di due sacerdoti. La relazione da lui stesa per l'ordinariato diocesano di Trento si concludeva con l'esclamazione *Quale nuovo e grande argomento della nostra religione!*⁸⁵

Parecchi anni più tardi, nel 1863, don Augustin von Giovanelli era parroco di Appiano e, trovandosi il 15 luglio a Merano ospite dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, raccontò all'illustre anfitrione di sua cugina Maria Mörl, vivente, e di *una certa Lazzarini*.⁸⁶ *Presso quest'ultima* – scrive l'arciduca nel suo diario – *[il Giovanelli] sostiene di aver veduto egli stesso il sangue scorrer giù a fiotti dalle stimmate della corona di spine, sulle mani e sui piedi. Ci invitò* – prosegue l'arciduca – *a visitare Maria Mörl a Caldaro, ma*

83 Si trattava di impedire che il crescente flusso turistico verso località tirolesi o i matrimoni misti o i traffici e gli interessi economici, complici le leggi liberali del parlamento centrale di Vienna, modificassero il tradizionale volto integralmente cattolico del Tirolo. Su questa posizione intransigentista era la gran maggioranza della dieta tirolese.

84 Bolzano, 23 agosto 1837, in "AG. H. 107" (Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck), p. 192, copia in ADT, doc. V, pag. XV; riportata in CRISTOFORETTI, Positio, p. 131 sg.; cfr. MARINOLLI, Maria Domenica Lazzari, pp. 88–91 e nota 12.

85 Bolzano, 1 ottobre 1837, in Archivio della famiglia Giovanelli, copia in: ADT, doc. VI, pag. XIX; riportata in CRISTOFORETTI, Positio, pp. 149 sg.; cfr. MARINOLLI, Maria Domenica Lazzari, pp. 91 sg. e nota 15.

86 Cfr. Lina GASPARINI (a cura di), L'arciduca Massimiliano nella Venezia Tridentina nel 1863. Pagine di un Diario inedito. In: Studi Trentini di Scienze Storiche XIII (1932), fascicolo I, pp. 12–14. Il Giovanelli viene definito dall'arciduca: "un solerte e attivo combattente dell'armata cattolica".

io non amo queste sacre esibizioni, che, secondo me, non fanno che danneggiare la religione.

Se il barone Giovanelli, anche in forza della sua parentela con il vescovo Tschiderer, comunicava notizie ai suoi pari a nord e sud del Brennero e procurava loro permessi di accesso a Caldaro e a Capriana, interesse per le due stigmatizzate mostravano anche i baroni Di Pauli. Il venerdì 27 settembre 1844 era a Capriana Nepomuk Di Pauli, figlio di Josef, prefetto di Verona, e di Franziska von Schasser, che era per la Mörl quasi una seconda madre.⁸⁷

Due anni dopo, il venerdì 19 giugno 1846, fu a Capriana una figura storica del cattolicesimo, della cultura e della politica tirolese della prima metà del sec. XIX: il benedettino Beda Weber (1798–1858), che riferì ampiamente della sua visita in un paio di opere pubblicate negli anni seguenti.⁸⁸ Beda Weber fu dal 1826 al 1848 professore nel ginnasio benedettino di Merano. Eletto nel 1848 tra i rappresentanti del Tirolo per la Costituente di Francoforte, divenne un anno dopo parroco del duomo di Francoforte e canonico della cattedrale di Limburg. Della sua interessante testimonianza, anch'essa vibrante di umana partecipazione per le sofferenze di Maria Domenica (e altrettanto critica verso i preti di Capriana), riportiamo soltanto la preziosa informazione secondo cui Maria Domenica è diventata più piccola a seguito dei suoi dolori [...] è ormai di poco più grande di una bambina di sei anni che diventa ogni anno più piccola.⁸⁹ Questo particolare è riferito anche da altri osservatori degli ultimi anni di Maria Domenica, ad esempio l'avv. Josef Streiter, secondo cui l'ammalata non era più lunga di *tre piedi*⁹⁰ e quella del primissario don de Paoli, secondo cui *la Lazzeri sta al solito, e continua a sempre più attrarsi*.⁹¹

Un altro ambiente che sembra sia stato interessato e recettivo verso il fenomeno delle stigmatizzate tirolesi fu la comunità dei gesuiti di Innsbruck. Il 17 e 18 (giovedì e venerdì) agosto 1843 fu infatti a Capriana un

87 Cfr. relazione su questa visita, di autore ignoto ma facente parte della comitiva, indirizzata a un certo marchese de Beaufort, Caldaro 5 ottobre 1844, in BORE, *Les Stigmatisées du Tyrol*, pp. 214 sg., 228, 237–251. Cfr. anche Maria von BUOL, *Ein Herrgottskind. Lebensbild der ekstatischen Jungfrau Maria von Mörl aus dem Dritten Orden des Heiligen Franziskus*, Innsbruck 1927, p. 25 sg.; cfr. MARINOLLI, *Maria Domenica Lazzeri*, pp. 147 sg.

88 *Die Stadt Bozen und ihre Umgebung*, Bolzano 1849, pp. 354 s e soprattutto *Charakterbilder*, Francoforte 1853, [ripubblicato in: *Ausgewählte Charakterbilder*, Saarlouis 1916, pp. 51–68]; traduzione it. in SOMMAVILLA, *Maria Domenica Lazzeri*, pp. 256–271, riportata anche in CRISTOFORETTI, *Positio*, pp. 456–463.

89 SOMMAVILLA, *Maria Domenica Lazzeri*, p. 265.

90 In: *Blätter aus Tirol*, Tandler & C. [J. Grosser], Vienna 1868, pp. 140 sg.; riprodotto in CRISTOFORETTI, *Positio*, p. 466.

91 Al vescovo Tschiderer, Capriana 3 febbraio 1846, in VESELY LEONARDI, *Santità nel Tirolo*, S. 238.

gruppetto di gesuiti enipontani, visita che apprendiamo dalla relazione di uno di loro, Franz Xaver Weninger, nativo della Stiria⁹², il quale dopo il 1848 si trasferì negli Stati Uniti, dove divenne un famoso predicatore e giunse a tenere, complessivamente, più di ottocento missioni popolari tra i diversi gruppi linguistici ed etnici di quella nazione, pubblicando al contempo tutta una serie di trattati ascetici.

7. Le stigmatizzate tirolesi e il movimento cattolico europeo

Se i visitatori locali non lasciavano per lo più testimonianze scritte sulla loro visita alla “Meneghina” – e si ha l'impressione che il loro interesse a lungo andare si sia alquanto affievolito – regolare e continuativo fino alla morte della stigmatizzata rimase l'afflusso e l'interesse di svariati personaggi e ambienti del mondo cattolico europeo, che per una serie di ragioni abbastanza bene individuabili erano fortemente attratti dalle stigmatizzate tirolesi e, in forza della propria posizione sociale o ecclesiastica, erano anche in grado di forzare il blocco istituito dall'ordinariato attorno alle due giovani. Sulle loro visite in Tirolo, che quasi sempre toccavano sia Caldaro che Capriana, essi lasciarono note scritte sotto forma di lettere private o di interventi su giornali, oppure veri e propri studi, che sono per noi testimonianze preziose sia dei fatti narrati che della loro mentalità religiosa.

Questi pellegrinaggi e queste testimonianze, che intendiamo fare oggetto di un'altra nostra ricerca, costituiscono nel loro complesso un vero e proprio “caso” spirituale nel cattolicesimo europeo del secolo XIX.

Esso va riguardato tenendo presente il clima di restaurazione culturale, spirituale e politica della prima metà dell'Ottocento. In questi ambienti si giudicava l'illuminismo come un tragico sbandamento e uno sciagurato abbandono della tradizione cattolica, e si individuavano le radici di quest'errore storico nella Riforma del secolo XVI e i suoi ultimi esiti nelle recenti rivoluzioni. Occorreva tornare ad ammettere che lo spirituale e il divino hanno un ruolo imprescindibile nella vicenda umana e sono in essa storicamente riscontrabili. Molti dei visitatori di Maria Mörl e di Maria Domenica Lazzari venivano esattamente per riconoscere questo divino nell'umano e il loro viaggio era un vero pellegrinaggio e un investimento ideologico.

Ovviamente, sia i racconti che le interpretazioni di questi pellegrini del soprannaturale non rimanevano esenti da critiche e contraddittori. Si

92 Sua lettera al barone Giuseppe Giovanelli, Bressanone 19 agosto 1843 in “AG. H. 107” (Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck), p. 222, copia in ADT, Doc. XIV, p. XLIII, riportata in CRISTOFORETTI, Positio, pp. 182 sg.

andava dalle citate interpretazioni di tipo razionalistico e naturalistico, alle vere e proprie campagne di denigrazione a mezzo stampa che si scatenarono in Inghilterra e in Australia, finalizzate per gli ambienti protestanti a denunciare come creduloni e oscurantisti quegli ambienti – tanto protestanti tradizionali che cattolici – che ne subivano il fascino.

I personaggi che dall'Europa, in modo particolare dalla Germania e dall'Inghilterra, venivano a Caldaro e a Capriana, provenivano da ambienti di quel movimento cattolico che in quei decenni andava risvegliandosi nei rispettivi paesi, in tensione con le compagini egemoni dell'anglicanesimo e del luteranesimo, le quali rispondevano a questo stesso movimento cattolico con il loro *Kulturkampf*. Un'altra quota di pellegrini proveniva dalla Francia, precisamente da quegli ambienti che mostravano un più forte attaccamento alla tradizione della "figlia primogenita della Chiesa", tradizione dichiaratamente respinta e censurata dai recenti movimenti illuministico e giacobino. Proprio come molti dei personaggi del nuovo movimento cattolico e della Restaurazione, anche molti dei visitatori delle due vergini tirolesi erano dei convertiti, anzi lo erano quasi tutti. Convertiti dal razionalismo e dall'indifferentismo, o genericamente da uno stato di tiepidezza come Görres, loro patriarca e mentore, o più spesso dal protestantesimo come Karl-Ernst Jarcke, George Phillips, Karl Ernst von Moy de Sons e altri, oppure dall'anglicanesimo, come i pellegrini inglesi.

Il riferimento globalmente assai netto a questo orizzonte spirituale restaurativo da parte dei nostri personaggi è confermato anche dalla storia dei circoli spirituali e politici ai quali essi appartenevano e da quella degli organi di stampa a cui essi più o meno direttamente collaboravano o sui quali le loro lettere e relazioni venivano pubblicate. Queste persone e questi circoli vedevano nelle due giovani tirolesi la confutazione pubblica e incontrovertibile di una visione del mondo di tipo naturalistico e razionalistico che si era imposta nella cultura europea. Il pellegrinaggio a Caldaro e a Capriana era per costoro come la messa a fuoco di un progetto e il tónico per una battaglia.

Severino Vareschi, *Zwischen Neugierde, Frömmigkeit und Ideologie: die Haltung von Tiroler Geistlichkeit und Gesellschaft zur Stigmatisierten Maria Domenica Lazzeri aus Capriana (1815–1848)*

In den dreißiger Jahren des 19. Jahrhunderts verbreiteten sich in Tirol die Geschichten zweier stigmatisierter junger Frauen, welche großes Aufsehen erregten. Es handelte sich um Maria von Mörl aus Kaltern, extatisch und

stigmatisiert seit 1832 bis zu ihrem Tod 1868, und Maria Domenica Lazzeri aus Capriana im Trentino, leidend und stigmatisiert seit Anfang des Jahres 1835 bis zu ihrem Tod 1848. Sie waren nicht die einzigen, denen man damals im Tiroler Raum ähnliche Phänomene zuschrieb. Besonders oft genannt wurde auch Kreszentia Nikklutsch aus Tscherms bei Meran und Katharina Emmerik. Generell lässt sich in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts ein „Boom“ von religiöser Ekstase und Stigmatisierungen bei jungen Frauen feststellen.

Maria Domenica Lazzeri, deren Leben der vorliegende Aufsatz behandelt, war die Tochter eines Müllers von Capriana, einem entlegenen Dorf am Eingang des Fleimstals in der Diözese Trient. Seit ihrem 16. Lebensjahr hatte sie körperliche Beschwerden, die sie innerhalb kürzester Zeit ans Bett fesselten. Zuerst litt sie an Atemnot, Schlaf- und Appetitlosigkeit, was sich bis zu extremer Abmagerung steigerte. 1834 manifestierten sich Lähmungen und Krämpfe, die Maria nie mehr loswerden sollte. Im Jänner 1835 tauchten Stigmata an den traditionellen Stellen des Kreuzifixes auf: an den Händen, den Füßen, in den Rippen und an der Kopfhaut – letzteres kam bei Stigmatisierten selten vor. Im Gegensatz zu Maria von Mörl traten religiöse Ekstasen bei Maria Lazzeri weit weniger häufig auf. Im Fall Lazzeri war das schwere Leiden der Frau besonders auffällig. Während das Mädchen aus Kaltern extatisch war, galt die junge Trentinerin als die „Schmerzerfüllte“. Rief der Besuch in Kaltern den Berg der Verklärung, den Tabor in Erinnerung, so beschwor der Fall in Capriana den Berg des Leidens auf Golgota. Generell war die historische Figur und das verbreitete Bild der Maria von Mörl viel „geistiger“ und kultivierter, während jenes der Maria Domenica bis zum Schluss einen sehr volksnahen und einfachen Charakter behielt. Das religiöse Leid der Trentinerin erschien vielen Zeitgenossen primitiv und schockierend zugleich. Maria von Mörl wurde ab einem gewissen Zeitpunkt im Kloster der Tertiärinnen von Kaltern gepflegt. Maria Domenica lebte in ihrer für alle zugänglichen bäuerlichen Hütte und war letztlich sich selbst überlassen. Während Maria von Mörl einen eigenen Beichtvater hatte, musste Maria Domenica sich mit einer, nicht selten gleichgültigen Betreuung durch die Priester ihrer Gemeinde zufrieden geben. Die Kirchenführung kümmerte sich offenbar nicht um einen adäquaten religiösen Beistand für Maria Domenica. Für die kirchliche Obrigkeit der Diözese war der Fall von Capriana eher störend. Das bischöfliche Ordinariat misstraute jeder Form von Fanatismus und Unruhe. Trotz der peinlich genau eingehaltenen Zurückhaltung hielt der Trentiner Fürstbischof Johann Nepomuk von Tschiderer (1834–1860) beide Fälle für authentisch und positiv. Antonio Rosmini berichtete sehr

enthusiastisch von den Begebenheiten in Kaltern, weniger aber vom Wunder in Capriana.

Die jungen Tirolerinnen weckten ein reges Interesse und waren bald landesweit bekannt. Besonders die Printmedien der modernen Kommunikationsgesellschaft sorgten für eine rasche Verbreitung der Fälle in Tirol, sodass sowohl auf Kaltern als auch auf Capriana ein wahrer Ansturm erfolgte. Die Bandbreite der Empfindungen der BesucherInnen war weit: sie reichte von reiner Neugier und Effekthascherei bis zur religiösen Verehrung und inneren Einkehr. Lokale und internationale Kreise und Medien mit konservativer Ideologie, inspiriert von der christlichen Erneuerungsbewegung, zeigten sehr großes Interesse an den beiden „Tiroler Ekstatikerinnen“. Diese galten nämlich als Beweis für die Existenz des Übernatürlichen und dessen Fähigkeit in das menschliche Leben einzugreifen. Damit wurde öffentlich die Idee der europäischen Aufklärung von einer rationalen und materialistischen Welt angeprangert und relativiert. Das Pilgern nach Kaltern und Capriana war für diese – häufig selbst kürzlich erst zum katholischen Glauben bekehrten – Menschen wie eine Feuerprobe der christlichen Restauration der Gesellschaft und ein wichtiger missionarischer Antrieb.